CAMMINARE INSIEME

Parrocchia S. Leonardo Murialdo Milano - anno XLIV n. 5 - maggio 2022

Maggio mese di Maria e del Murialdo

PARROCCHIA SAN LEONARDO MURIALDO

Via Murialdo, 9 - 20147 Milano
Tel. 02/48302861 - fax 02/4151014
e-mail: parmurmi@gmail.com - www.murialdomilano.it

ORARI *PARROCCHIALI*

LODI ore 8,15

SANTE MESSE
Domenica e festivi:
ore 8,30; 10,00; 19,00
Sabato e prefestivi:
ore 18,00
Feriali: ore 8,30 e 18,00

Il mercoledì alle ore 18,00
Messa in via Gonin

ADORAZIONE EUCARISTICA:
mercoledì ore 17,15 - 18,00
ultimo venerdì del Mese
20,30-21,30

CONFESSIONI:
Giorni feriali
8,30 - 9,00; 17,30: 18,00

Giorni festivi
9,30 - 10.30; 18,00 - 19,00.

Ufficio Parrocchiale
da lunedì a venerdì:
ore 9,00 - 12,00;
15,30 - 18,00
sabato 9,00 - 12,00

Centro di Ascolto:
lunedì e mercoledì
ore 10,00 - 12,00

FARE IL BENE... *FA BENE*

Nei "tempi forti" dell'anno liturgico la Chiesa ci invita ad un cammino di conversione spirituale ma anche ad un segno concreto di carità fraterna.

Come tutti gli anni, in Quaresima, il Gruppo Missionario ha proposto alla Comunità del Murialdo un progetto: **donare, almeno per sei mesi, il cibo per 250 bambini dell'asilo dell'opera Giuseppina di Kissy in Sierra Leone.** Sono stati donati dai nostri parrocchiani e già consegnati 6,000 euro.

Diciamo grazie ai nostri Sacerdoti che hanno permesso e sostenuto il progetto.

Grazie ai Parrocchiani che hanno aderito generosamente all'iniziativa con il loro contributo.

Grazie ai ragazzi del catechismo che hanno riportato le cassettine con i loro risparmi.

Grazie al Gruppo Missionario, per l'impegno di tutti i componenti a promuovere l'iniziativa: che è stata presentata ai ragazzi e alla Comunità… con il progetto dettagliato, segni e preghiere nelle Messe, articoli sui mezzi di comunicazione, cartelloni ecc..

Se vogliamo camminare sulle vie di Gesù, il cammino parte e si realizza con l'amore ai fratelli.

Quello che abbiamo è dono gratuito di Dio, condividerlo è solo un atto di giustizia.

Concetta Ruta, per il Gruppo Miissionario

CAMMINARE *INSIEME*

N. 5 - maggio 2022

Direttore Responsabile:
Don Agostino Liberalato

Redazione:
Gianni Ragazzi, Concetta Ruta, Gabriella Francescutti, Tania Piria, Lucia Netti

Coordinamento e Progetto Grafico:
Concetta Ruta

Correzione bozze:
Gianni Ragazzi - Paola e Carmelo Taccia

Disegni: Fulvia Briasco

Segreteria:
Anna Mainetti e Giusy Tedeschi

Foto di Copertina:
P. Vincenzo Molinaro

Foto: Alberto Gagno, Andrea Turconi, P. Vincenzo Molinaro, Emanuele Bonetti, Concetta Ruta

Camminare Insieme on line
Alessandro Dell'Orco

Camminare Insieme esce la seconda domenica del mese, esclusi luglio e agosto; ***gli articoli non devono superare 35 righe (carattere calibri, dimensione 11)*** e devono arrivare in redazione almeno 10 giorni prima dell'uscita; i testi in esubero saranno pubblicati il mese successivo.
.

Pro - manuscripto

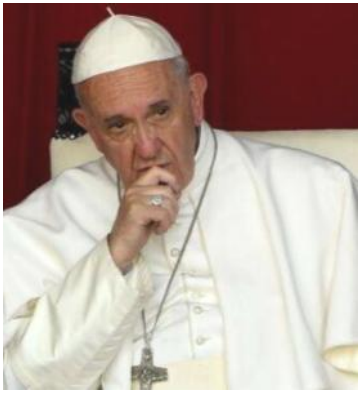
SOMMARIO

Fare il bene … fa bene 2
Concetta Ruta Lupica
Editoriale 4
Don Renzo Sibona
Pensiero Caritatevole 5
Gennaro Maffione
Parola di Vita 6
Gabriella Francescutti
Dal Quarteiere 8
Gianni Ragazzi
Murialdo, il mio Santo… 10
Nidia Belloni
Tempo di Pasqua... 12
Concetta Ruta Lupica
Un ramoscello di Speranza 13
Piercarlo Arduino
Caro amico ti scrivo 14
Fulvia Briasco
Caro don Giorgio 15
Francesca Mina
Un Ulivo per la Pace 16
Lara, Elena e Silvia
Con tutto l'amore che puoi 18
Francesca Mina
Con la Croce tra le vie del Quartiere 20
Gianni Corlianò
Non è qui, è Risorto 21
Donatella Bianchini
Immersi in un mistero di amore 22
Carmelo e Paola Taccia
Una sorpresa di Pasqua 24
Marinella Giannetti
Pronti per l'estate 25
L'Umiltà: svolgimento 26
Carmelo Taccia
Tribolati ma non schiacciati 28
Rodolfo Casadei
Notizie Utili 30
Gianni Ragazzi
Anagrafe Parrocchiale 31

Io sto con Papa Francesco

Don Renzo Sibona

ARMI E VERGOGNA: IO STO CON PAPA FRANCESCO



Le parole di Papa Francesco sull'aumento di spesa per gli armamenti mi hanno sorpreso e commosso. Perché sono parole dirette, non cattedratiche, sbilanciate, evangeliche. Parla di "vergogna" e di "pazzia".

La "vergogna" che Papa Francesco prova nel sentire dalla politica che la cosa più urgente e importante da fare è quella di aumentare le spese per le armi, ha il sapore evangelico della profezia. E dal Papa, dalla Chiesa, da ogni cristiano, mi aspetto parole di profezia, parole che vanno non contro, ma oltre il "buon senso" o il "senso comune".

Con il Papa **provo vergogna** perché non si è ancora capito che gli armamenti non sono il deterrente della guerra, ma il suo innesco. E se si corre ad armarsi sempre di più, significa che si ha paura che il "nemico" sia più forte di me. Si gioca a chi è il più forte. E così cresce la paura, non il desiderio di pace.

Provo vergogna perché non si è ancora capito che la pace è frutto di una politica che si occupa e preoccupa della salute, della scuola, della famiglia, del lavoro, dell'educazione, del bene comune. Papa Francesco dice la politica del "prendersi cura".

Provo vergogna perché non si trovano le risorse per vaccinare e curare uomini e donne malate di Covid in tutto il mondo invaso dalla pandemia, ma la politica (in questo caso quella italiana) destina dieci/dodici miliardi di Euro per l'aumento degli armamenti.

Provo vergogna perché noi, che facciamo parte del mondo tecnologicamente avanzato, andiamo a vendere armi nuove, ma anche vecchie e usate, alle popolazioni più povere del pianeta, indebitandole sempre di più verso di noi, alimentando, più o meno consciamente, guerre, morte e distruzione.

Provo vergogna perché se ripudio la guerra, trovo insensato aumentare la spesa per le armi, che sono lo strumento della guerra.

Provo vergogna perché la corsa ad armi sempre più letali e sofisticate non fa altro che accrescere la minaccia della reciproca distruzione. L'equilibrio del terrore non ha mai

prodotto pace, ha sempre preparato nuove guerre.

Provo vergogna anche se capisco – e in certo modo rispetto - le ragioni di chi vede negli eserciti (e nelle armi) gli strumenti di difesa e di sicurezza. Mi sembrano però ragioni e argomenti deboli, sconfessati ormai dalla storia, frutti di una cultura e di una coscienza passata, retaggio di un mondo che deve cambiare logica: passare cioè dalla "paura del nemico" ad essere "Fratelli tutti".

Il "buon senso" dice: armati per difenderti. Sono secoli che si va avanti con questo "buon senso" e il frutto è ancora la guerra o la paura della guerra.

Il Papa ci ricorda che la pace del Vangelo non è quella fondata sul "buon senso del mondo", ma sulla profezia di un mondo nuovo e diverso, dove sono "tutti fratelli". E per questo non servono le armi.

Grazie ancora una volta a questo periodo pasquale di riflessione e preghiera, abbiamo l'opportunità di guardare sempre oltre le nostre fatiche, i nostri pensieri e le nostre paure. Invocando il Signore abbiamo la possibilità di prendere posto accanto a Lui e di sperimentare il vero Amore.

Volgiamo il nostro amore a chi ne ha tanto bisogno, da noi stessi innanzitutto, amiamoci e ameremo incondizionatamente. Per creare questa conversione in noi abbiamo bisogno di uno strumento fondamentale, la preghiera.

Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo; quando ho sete, mandami qualcuno che ha bisogno di una bevanda;
quando ho freddo, mandami qualcuno da scaldare; quando ho un dispiacere, offrimi qualcuno da consolare; quando la mia croce diventa pesante, fammi condividere la croce di un altro; quando sono povero, guidami da qualcuno nel bisogno;
quando non ho tempo, dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;
quando sono umiliato, fa' che io abbia qualcuno da lodare; quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare; quando ho bisogno della comprensione degli altri, dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
quando ho bisogno che ci si occupi di me, mandami qualcuno di cui occuparmi;
quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona. (Madre Teresa di Calcutta)

Portiamo nella nostra mente e nel nostro cuore tutti coloro che bussano alle porte parrocchiali per chiedere una mano e insieme potremo imboccare la via della Pace, senza lasciare nessuno indietro.

Gennaro Maffione

NON È EGLI FORSE IL FIGLIO DEL CARPENTIERE?

Approfondimento *Gabriella Francescutti*

54 e venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: "Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? 55 Non è egli forse il figlio del carpentiere? **(Mt. 13, 54-55a).** *27 Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. 28 Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra".* **(Gen.1,27-28)**

Da ciò che conosciamo dal Vangelo, Giuseppe era un falegname, meglio, un carpentiere, un umile artigiano. Che Giuseppe con il suo lavoro non fosse un arricchito lo si deduce dal fatto che quando lui e Maria presentano Gesù nel tempio, offrono soltanto una coppia di colombi come prescriveva la legge per i poveri. Il suo essere artigiano non veniva prima del suo essere padre e marito, non veniva prima della sua fede in Dio, della sua appartenenza ad una comunità, della sua disposizione all'ascolto e alla preghiera. Infatti, per ben due volte, per salvare Gesù e Maria lascia il suo lavoro, prima fuggendo in Egitto e poi lasciando l'Egitto per tornare a Nazaret. Ai tempi di Giuseppe il mestiere di falegname era duro e non era considerato nobile dalla gente di Nazaret che si stupisce e scandalizza di Gesù, il figlio del carpentiere, tanto da chiedersi da dove gli venissero sapienza e prodigi. Questo riferimento lavorativo di padre in figlio ci dice la rilevanza che ha l'esempio, l'educazione e l'attività di san Giuseppe come lavoratore. Giuseppe nutre Gesù che un giorno si offrirà in cibo per gli uomini. San Giuseppe, con il suo lavoro, ha nutrito colui che è il nutrimento di ogni uomo che desidera la salvezza eterna. Abbiamo due pani: il pane che come frutto del lavoro Giuseppe procura per Gesù, per la sua crescita umana e il pane che è lo stesso Gesù, fattosi cibo per l'umanità. Già ai tempi delle prime comunità cristiane il ricordo di Giuseppe lavoratore ricadeva nella festa degli *artefices,* antica ricorrenza romana che celebrava gli artigiani. La Chiesa ha ufficializzato il valore di san Giuseppe come modello dei lavoratori nel 1955, quando decise di dare un significato anche religioso alla ricorrenza laica che dal 1890 celebrava la festa dei lavoratori. Questa scelta ci indica come il progetto salvifico di Dio entra nella quotidianità del mondo; la grazia salvifica si insinua nella semplicità della vita e il lavoro manu-

ale si fa lode a Dio. D'altra parte Giuseppe ci mostra che per essere autentici seguaci di Cristo non occorrono grandi cose ma solo virtù comuni, umane, semplici ma vere ed autentiche. La laboriosità rende l'uomo sempre più uomo, aprendolo alla santità attraverso la sua condizione nella vita quotidiana. Per la Chiesa san Giuseppe lavoratore è un modello di santità accessibile a tutti. La sua operosità è la stessa che, affidata ad Adamo, fa di tutti gli uomini gli imitatori e collaboratori di Dio. Il lavoro di san Giuseppe ci ricorda che Dio stesso, fatto uomo, non ha disdegnato di lavorare. Dio Padre sceglie per suo Figlio la pratica del lavoro manuale, lodandolo per dare dignità all'uomo ed elevarlo al ruolo di collaboratore della creazione e della redenzione. Con il lavoro l'uomo non si realizza solo professionalmente ma anche in se stesso in quanto uomo. L'uomo è a immagime di Dio creatore quindi, attraverso il proprio lavoro, l'uomo riesce a realizzare pienamente la sua immagine divina. Esiste però il rischio che il lavoro, se non adeguatamente orientato, diventi strumento per l'edificazione di un idolo che separa da Dio. Il lavoro è necessario alla vita e alla dignità dell'uomo ma, poiché l'uomo è creato a immagine di Dio, non è possibile separarlo dal riposo. Il lavoro è una componente essenziale della vita umana perché lavorare non solo serve a procurarsi il giusto sostentamento, ma è anche il luogo in cui esprimiamo noi stessi, ci sentiamo utili e impariamo la grande lezione della concretezza che, come dice Papa Francesco, aiuta la vita spirituale a non diventare spiritualismo. In san Giuseppe la parola di salvezza di Dio passa attraverso il lavoro e l'uomo diventa cooperatore del suo creatrore. Lavorare con lo sguardo orientato a Dio ci può far raggiungere la consapevolezza che esso ci rende liberi perché è finalizzato alla salvezza. Questo ci fa comprendere come i veri protagonisti dello sviluppo non sono i mezzi economici ma le persone e la loro dignità. Papa Benedetto XVI in una sua omelia ci ricorda che: *"L'attività lavorativa deve servire al vero bene dell'umanità, permettendo "all'uomo come singolo o come membro della società di coltivare e di attuare la sua integrale vocazione" (Gau-dium et spes, 35). Perché ciò avvenga non basta la pur necessaria qualificazione tecnica e professionale; non è sufficiente nemmeno la creazione di un ordine sociale giusto e attento al bene di tutti. Occorre vivere una spiritualità che aiuti i credenti a santificarsi attraverso il proprio lavoro, imitando san Giuseppe, che ogni giorno ha dovuto provvedere alle necessità della Santa Famiglia con le sue mani e che per questo la Chiesa addita quale patrono dei lavoratori. La sua testimonianza mostra che l'uomo è soggetto e protagonista del lavoro".*

LARGO FATIMA, *SI CAMBIA*

Dal Quartiere

Gianni Ragazzi -gianni.ragazzi@iol.it

In origine la collocazione della nostra chiesa prevedeva una sistemazione capovolta rispetto a quella attuale, con un ingresso da Via Inganni sopraelevato, per non avere problemi con la falda acquifera di un terreno che era già stato risaia. Poi una scalinata verso un edificio di pregio con una bella cupola, un campanile con cella campanaria e, alla sinistra, edifici a racchiudere un cortile con porticato, perché si ipotizzava un edificio adatto a collegio, secondo gli obiettivi del tempo; un progetto a firma dell'Architetto Ugo Zanchetta.

Il Progetto: ***nella parte in alto si nota la nostra chiesa***

Poi, tutto cambiò, ridimensionato, ma con una scelta definitiva ancora tribolata: partendo dalla sistemazione di cui abbiamo detto sulla Via Inganni, la collocazione la si voleva prima sulla Via Lorenteggio angolo Via dei Giaggioli, poi nello stesso luogo occupato sino al 1957 dalla vecchia chiesa parrocchiale in Via Inganni/La Valle, oppure in Via Odazio a fronte via degli Apuli.

Infine, si giunse alla decisone definitiva che conosciamo e l'inaugurazione il **3 dicembre del 1955, dell'allora Arcivescovo di Milano, Giovanni Battista Montini (futuro Papa e santo Paolo VI) e dedicazione** a S. Sebastiano Martire e, successivamente, al Cuore Immacolato di Maria

Per dare l'importanza necessaria, davanti alla chiesa fu realizzato Largo Fatima, che doveva dare uno sviluppo prospettico al sagrato della chiesa.

Purtroppo, col tempo, quello che doveva essere un elemento di valorizzazione non ne è stato all'altezza, per il degrado delle abitazioni a contorno e dell'uso spesso improprio dei giardinetti antistanti.

Ora, finalmente, le cose dovrebbero cambiare: è partito un progetto dal costo di quarantotto milioni di euro, che prevede **la riqualificazione degli spazi pubblici, con una strada-gioco in via dei Giacinti e la valorizzazione dello spazio pedonale in largo Fatima**. Questo comporterà, alla fine dell'anno, anche la ricostruzione delle case popolari di via dei Giaggioli 7-9-11.

Le nuove costruzioni, la durata dei lavori è prevista in circa mille giorni, collocate nello stesso posto di quelle esistenti, avranno edifici modulari per un totale di 175 alloggi a-

deguati alle normative sismiche e impiantistiche vigenti. In particolare saranno realizzati 126 bilocali da 38 metri quadri, 31 trilocali da 58 metri quadri e altri 18 trilocali da 75 metri quadri. Le nuove case saranno tutte dotate di balconi e ballatoi, munite impianti foto voltaici sulle coperture, collegamento con il teleriscaldamento, pannelli radianti, accesso per disabili, aree a verde, attrezzature per giochi, mentre verranno eliminate le recinzioni che separano attualmente i condomini, per dare continuità allo spazio pubblico.

Per limitare il disagio delle famiglie, sarà garantita una compresenza degli inquilini e le demolizioni saranno programmate in modo tale da consentire l'avvicendamento delle famiglie a rotazione, col loro momentaneo trasferimento, partendo dallo stabile di Via Giaggioli 11.

In particolare, **davanti al nostro sagrato sarà realizzato un rialzo della strada, che creerà una continuità con le altre opere su un Largo Fatima totalmente riqualificato**, con una nuova viabilità e la sistemazione a verde e della pedonalizzazione di Largo Fatima, delle Vie Giaggioli, Giacinti (in parte) e Murialdo, oltre a una pista ciclabile.

RICORDIAMO *DON GIORGIO,*

con un estratto di quanto scrisse a settembre del 2016 su Camminare Insieme, nel mentre si accingeva a lasciare la nostra comunità e che può ben essere considerato, ancor oggi, un saluto e un invito a vivere da cristiani.

Carissimi parrocchiani,
riprendo alcune parole-chiave del messaggio di Papa Francesco pronunciate a Cracovia nella Giornata Mondiale dei Giovani:

La Vita o è indirizzata e relazionata con Cristo oppure rischia di essere una vita senza senso e valore (…)

La libertà è un atteggiamento per cui non vale per i tuoi capricci o soddisfazioni ma scopri che sei libero quando sai amare ed operare per un bene grande (…)

La felicità non si compra a buon mercato. La felicità è orientare la propria vita verso un progetto che non è tuo e non è solo per te. La felicità è un'esperienza che si raggiunge in un cammino fatto con altri (…)

La responsabilità di costruire persone, famiglie e comunità non da "divano" ma pronte a mettersi in gioco con continuità e coerenza. Giovani e adulti impegnati a trasmettere un Vangelo di speranza a chi non ha speranza. Un Vangelo di pace a chi non ha pace. Un Vangelo di amore a chi vive nell'odio. Un vangelo di Misericordia a chi non sa perdonare. Un Vangelo di accoglienza a chi non ha cuore per gli altri.

Vivi la vita, comunica la gioia di essere cristiano nello stile di Dio della Misericordia.

Bordin Don Giorgio

Riflessione *Nidia Belloni*

Tutti noi abbiamo un Santo che ci attira di più al Cielo.

Nato nella Torino del XIX secolo da famiglia benestante dopo una crisi giovanile, ha sperimentato la Misericordia di Dio nella sua vita, misericordia che lo porta a donare la sua vita ai giovani, agli orfani, ai più poveri agli operai; sacerdote di Cristo per la vita, si abbandona fiducioso alla Provvidenza e il 19 marzo 1873 fonda la Congregazione di San Giuseppe ……. ma la storia di San Leonardo Murialdo la conoscete certamente e poi ci sono tantissimi libri vecchi e nuovi (del Cottino, dell'ex artigianello Bonis, Dotta, Agasso …) che parlano di lui e dei suoi scritti.

Dicevo, nel 1873 fonda la Congregazione di S. Giuseppe ebbene dopo 100 anni nel 1973 verso la fine di ottobre il mio professore di religione delle medie (scuola media Gioberti) il nostro d. Alberto (Ferrero) ci dà un compito dal titolo: "Chi sono i Santi?". Frequentavo già il nostro oratorio e allora corsi da d. Vittorio (Boglione) dicendo: *"Toio, Toio aiutami per favore proprio non mi viene in mente nulla!"* Don Vittorio mi dice di non preoccuparmi, torno il giorno dopo e mi consegna un foglio A4 tutto dattiloscritto e mi dice di leggerlo con molta calma nel silenzio e di fare poi un riassunto per il mio compito (lo ricopiai tutto pari pari e certamente d. Alberto avrà capito la fonte).

Lo scritto iniziava così: "*I Santi sono gli amici di Dio…. Ci sono tanti santi che ricordiamo nella varietà dei doni S. Francesco d'Assisi, S. Chiara, S. Agostino, S. Ambrogio, S. Giovanni Crisostomo, S. Giovanni Bosco …. S. Leonardo Murialdo ……"*

Ecco è in quell'anno che sono diventata "devota", cioè amica, di San Leonardo Murialdo, un Santo straordinario nell'ordinario, come lo ha definito Paolo VI alla sua canonizzazione, arcidevotissimo della Madonna, Madre di Dio e Madre nostra e a San Giuseppe, uomo del silenzio, al quale Dio affida le cose più preziose il suo figlio Gesù e la Vergine; San Leonardo Murialdo, abbandonato comple-

tamente alla misericordia di Dio che ci ama per primo di un amore unico, personale (anzi per dirla alla don Modesto: per-so-na-le).

Cosa mi ha colpito di più in San Leonardo Murialdo? Ecco: il suo metro per misurare la santità, un metro che per lui era infallibile, l'umiltà la sua prediletta: non si sentiva mai all'altezza, ma questo non lo ha bloccato nell'accettare la volontà di Dio nella sua vita, piantato nel giardino il cui il Signore lo ha messo con una fiducia infinita nella Provvidenza, lo ha fatto riflesso dell'amore di Dio per gli ultimi per chi non sapeva chiamare Dio "Padre". **Quale storia mio Dio!**

E come sempre, finisco con un grazie…. Grazie a Dio per il dono di S. Leonardo Murialdo, grazie per il frutto dei pp. Giuseppini che si sono succeduti nella mia vita e hanno lasciato e lasciano un segno di quell'amore infinito, personale, che Dio ha per ognuno di noi come fossimo la sua unica preoccupazione.

Abbiamo appena celebrato la Pasqua del Signore e l'Alleluia è risuonato più forte a fianco del rumore delle armi, in questo tempo di guerra, dove ogni giorno i bambini rimangono orfani, abbandonati, i giovani anziché "pregare e studiare" sono a combattere (qualsiasi guerra non solo quella delle armi, la guerra della povertà, dello sfruttamento, della dipendenza, della violenza). Chiediamo a Dio Padre, per intercessione di San Leonardo Murialdo, che ci doni e ci faccia portatori della Sua Pace.

FESTA DEL MURIALDO

PROGRAMMA

14/05 ore 21.00--> CONCERTO DI MAGGIO a cura del CORO MURIALDO DI MILANO

16-17-18/05 ore 18.00--> TRIDUO DEL MURIALDO-SANTA MESSA ORE 18.00

18/05 ore 18.00--> MESSA SOLENNE NELLA FESTA LITURGICA DI SAN LEONARDO MURIALDO

19/05 ore 19.00 --> CONCERTO PER LA PACE a cura dell'ACCADEMIA AMBROSIANA E DEGLI STUDENTI DEL LICEO - FONDAZIONE GROSSMAN
Ore 20,45 ROSARIO CON IL MURIALDO Misteri della gioia

20/05 ORE 20.45 --> Tavola rotonda sul tema: "Giovani, Sogni e Futuro...dalla Fragilità alla Speranza"

21/05--> Pomeriggio Sportivo e dalle 19.00 MURIALDOLIVE con Musica dal vivo e Stand Gastronomici

22/05--> FESTA PATRONALE DEL MURIALDO:

- ore 10.30 Messa Unitaria nel cortile dell'Oratorio
- Partita di Calcio: Nuove Glorie **VS** Vecchie Glorie
- Pranzo Insieme con il PIC-NIC DEL MURIALDO.
- Pomeriggio di Festa e Giochi Insieme

Concetta Ruta Lupica - co.lupica@gmail.com

VIVIAMO IL TEMPO DI PASQUA

È quel periodo dell'anno liturgico della Chiesa cattolica e di altre chiese cristiane che va **dalla domenica di Pasqua alla domenica di Pentecoste.** Ha una durata di cinquanta giorni durante i quali la liturgia aiuta il credente a penetrare più profondamente nel mistero della risurrezione di Gesù. Dopo i primi quaranta giorni, dopo la Pasqua, si celebra la solennità dell'Ascensione del Signore e nel cinquantesimo giorno dopo la Risurrezione il popolo cristiano ricorda la **discesa dello Spirito Santo tra gli Apostoli,** avvenimento che rappresenta la nascita della Chiesa. La Risurrezione di Cristo è stata principio di rinnovamento, di vita nuova, per tutti gli uomini e le cose: come una primavera spirituale. I **cinquanta giorni del tempo pasquale** sono segnati dalla gioia profonda dei nostri cuori, che è fede nella risurrezione del Salvatore e fedeltà rinnovata al nostro Battesimo, nel quale siamo con-risuscitati con Cristo: il canto dell'Alleluia, che ripetutamente risuona nella liturgia, esprime lo spirito esultante di questo periodo.

Gesù risorto e vivente continua ad essere presente in mezzo ai suoi: per cinquanta giorni il cero pasquale, acceso nella notte di Pasqua, è simbolo e testimonianza di questa presenza; mentre le singole domeniche di questo periodo celebrano i diversi modi della presenza e manifestazione del Signore risorto nella sua Chiesa.

CANTO DEI 12 KYRIE

Quando la messa è **preceduta da una processione,** giunti al limite del presbiterio la processione si arresta, la Croce, viene incensata e resta rivolta davanti al celebrante e il clero si dispone su due file una di fronte all'altra, in fondo il sacerdote con i ministri resta rivolto alla Croce e all'altare. A questo punto il solista e l'assemblea si alternano cantando 12 volte (6 ciascuno) *Kyrie eleison* a cui segue di norma una (*antifona*) e si effettua un inchino lungo rivolto alla Croce e, successivamente uno più corto rivolto al celebrante, quindi la processione entra in presbiterio dove vengono letti brani evangelici che preannunciano il mistero pasquale.

Il canto dei **12 *Kyrie* sostituisce l'atto penitenziale** ed è prescritto dopo la processione della ***Domenica delle Palme*** e, dopo la processione con le candele, nella festa della **presentazione del Signore al tempio** ecc..

CELEBRAZIONI ESEQUIALI

Nei funerali il rito dell'aspersione e dell'incensazione del defunto è collocato all'inizio della celebrazione eucaristica e sostituisce l'atto penitenziale. Al posto della preghiera dei fedeli, si cantano le litanie dei santi, seguite da quattro preghiere per il defunto e per i familiari; conclude la triplice invocazione del *Kyrie eleison*.

Nel Triduo pasquale sono proibite le Messe dei defunti. I funerali si celebrano secondo il rito delle esequie senza la messa***. (Fine)***

BIBLIOGRAFIA

Lezionario del Rito Ambrosiano

Celebrare l'Eucaristia
di Giuseppe Turani;
Ed. San Paolo;

Breve introduzione al Rito Abrosiano
di Norberto Valli
Ed. Ancora;

La Messa
di Papa Francesco;

Internet *www.predicazione.it.*
www.Wikipedia,it

UN RAMOSCELLO DI SPERANZA

Mai come negli ultimi tempi abbiamo invocato e sentito invocare la Pace.

Nella nostra Liturgia Cattolica la celebrazione delle "Palme", con la distribuzione dell'Ulivo Benedetto, è un tangibile segno di reciproca concordia, letizia serenità.

Stiamo attraversando ancora momenti di preoccupazione sanitaria e di apprensione per la drammatica situazione Ucraina. Una confortante "boccata di ossigeno" e di ottimismo è stato vedere tanti giovani parrocchiani che sorridenti e con entusiasmo, erano addetti alla distribuzione dei rametti di Ulivo...cercando di accontentare le varie richieste.

Mi sono tornate alla mente le parole del compianto Parroco Don Giorgio il quale, al momento della benedizione, esortava i fedeli a non considerare l'Ulivo come amuleto, ma invitava a conservarlo ed onorarlo nel proprio focolare domestico per quanto di religioso rappresenta.

Mi sembra che tale messaggio sia recepito e messo in pratica dai fedeli. Nella giornata domenicale, andando in visita al Campo Santo, ho visto tante persone depositare il ramoscello di Ulivo dove riposano i propri Cari.

Piercarlo Arduino

Vita della Comunità

Fulvia Briasco

Caro don Giorgio, ho voglia di scriverti qualcosa, ma le idee, però, sono un po' confuse … succede a una certa età! I pensieri e i ricordi sono molti. Ritorno indietro nel tempo, non tanto, ma pare già un'eternità. Da quando sei stato trasferito a Padova avevo preso l'abitudine di telefonarti ogni tanto. A te piaceva avere notizie da Milano, parlavi volentieri, ricordavamo insieme fatti e persone, facevi domande; ricordavamo spesso anche la vacanza di gruppo a Gromo dell'estate 2016. Insomma ogni volta si chiacchierava serenamente … scherzavi perfino! Circa la metà dello scorso gennaio, però alle mie chiamate il tuo cellulare squillava a vuoto. Poi, un giorno (era una domenica, me lo ricordo) il mio telefono suona e, sul display vedo il tuo nome. Allegramente dico: "Ciao don Giorgio, finalmente! Come stai? Tutto bene?" … e tu con voce sfiatata, stanca mi rispondi sussurrando: *"Ciao Fulvia, sono in ospedale, ti saluto …"* e hai chiuso. È stata l'ultima volta che mi hai parlato!

Preoccupatissima ho chiamato subito la tua Comunità di Padova. Mi ha risposto don Siro, che non conosco personalmente, ma che si è dimostrato subito gentile e premuroso. Da quel momento è stato lui a darmi, quasi giornalmente, tue notizie spiegandomi la tua situazione, abbastanza grave purtroppo.

Man mano passavano i giorni, a volte buone speranze, a volte ricadute con crisi respiratorie e complicazioni. Don Siro mi informava di tutto e io, a mia volta, passavo tue notizie ad altri amici di Milano perché, vedi caro don Giorgio, nonostante la tua "burbera serietà", hai saputo creare amicizie, buoni rapporti, hai saputo farti voler bene, per questo il nostro pensiero era con te. Abbiamo vissuto con apprensione il proseguire, tra speranza e timore, della tua malattia. Fino all'ultimo, a tutti i costi prevaleva l'idea che ti saresti ripreso, che saresti tornato alla vita normale, sia pure con cure e controlli. Ma non è andata così, le cose sono precipitate: ictus, …

forti dolori, … il cuore, … e … te ne sei andato, don Giorgio! Hai lasciato il tuo cammino terreno … hai cambiato indirizzo (a me piace dire così!).

Ma tu, caro "don Giorgio Bordin – parroco", sarai sempre nel ricordo di chi ha imparato a volerti bene scoprendo, sotto la tua "dura scorza" (solo apparente però), quell'uomo buono, quel prete totalmente impegnato a vivere il suo Sì al Signore con lo stesso fervore di san Leonardo Murialdo.

Ripenso ai sei anni che tu hai passato nella nostra parrocchia. Non ti sono certo mancati problemi e difficoltà, ma penso che alla fine tutto ti abbia lasciato un buon segno così come tu l'hai lasciato in noi: abbiamo camminato insieme! Sei stato, e sei, un caro amico e personalmente ti dico **grazie**, perché l'amicizia è un gran dono.

Diceva il Murialdo: *"L'amicizia è l'eco del divino sulla terra. È la testimonianza sicura della presenza di Dio e della sua grazia nella vita dell'uomo".*

E, per ultimo, don Giorgio ti chiedo un favore … me lo mandi un sorriso ora? Bello, grande, gioioso … così lo condivido con chi, come me, ti pensa con affetto. Ciao don Giorgio!

Sono arrivata nella Parrocchia di San Leonardo Murialdo dopo essermi sposata. Non conoscevo nessuno e non essendo una chiacchierona, "esploravo" quella che sarebbe diventata la mia Parrocchia in silenzio… si colgono tante cose semplicemente con lo sguardo.

Ma praticamente subito è arrivato **Don Giorgio:** non so perché, ma direi dalla seconda volta che sono andata in chiesa per la messa, mi ha chiesto di leggere la seconda lettura e mi ha affiancato ad un ragazzo che avrebbe letto la prima e il salmo. Da quella domenica, ha sempre cercato e voluto noi due… io lo ricordo sempre col sorriso, perché dicevo che ci aveva fatti diventare i "lettori ufficiali" della messa delle 10 della domenica.

E' stato bello sentirsi accolti e "cercati" da subito, nonostante in realtà io non cercassi niente… anzi, per la riservatezza, tutto avrei fatto tranne che leggere davanti a tanta gente. Ma da quando ero ragazza, e col lavoro che facevo da diversi anni ormai, ero già un po' "uscita dal mio guscio".

Questo è il primo ricordo che resterà con me, il primo che ha aperto la strada a tantissime altre cose belle che ho vissuto e che vivrò al Murialdo, oltre alle persone speciali che ora fanno parte della mia vita.

Essere famiglia è anche questo: a piccoli passi, entrare in una realtà con cui puoi condividere tante belle esperienze di vita e di crescita.

Grazie Don Giorgio per gli anni passati insieme e per il tuo servizio di una vita alla Chiesa.

Francesca Mina

Un ULIVO per la PACE

Vita della Comunità

Lara, Elena e Silvia

In questo periodo di fatica per l'umanità intera, è bello ritrovarsi per vivere insieme piccoli momenti che generano Pace.
Preparare l'ulivo, simbolo da sempre di Pace e Nuova Alleanza, ha visto riuniti nuovamente insieme giovani e adulti: dallo Sporting al Gruppo Missionario, dal Tavolo della Carità ai Gruppi Giovani dell'Oratorio, dai collaboratori agli animatori, dagli allenatori agli educatori; uniti nella semplicità della giornata, a servizio e per farsi dono alla Comunità.
Grazie a tutti per esserci stati … *"Fare il Bene, farlo bene .. e farlo insieme!"*

Eri poco più di una bambina, e ancora giocavi con la bambola di pezza, quando Dio ti guardava alla fontana del villaggio mentre attingevi l'acqua e spandevi profumo di nardo.

Nell'ombra del suo splendore, sei diventata la prima dimora dell'Altissimo e insieme a lui hai celebrato la liturgia dell'ingresso nella carne e nel sangue della perenne Eucaristia dell'amare, del dare, del soffrire del pesare le parole e poi tacere.

Insegnaci a credere, Maria, perché in questa folla smarrita e senza senso, che offre la morte perché non sa custodire la vita, ogni donna trovi il coraggio di diventare quella madre capace di danzare cantici di libertà e di sapienza vestita solamente di speranza e di grazia.

Beatrice lo Faro

CON TUTTO L'AMORE CHE PUOI

Francesca Mina

Come sempre resto stupita e grata di fronte a tanta bellezza.

Si torna a casa ogni volta con un bagaglio importante dopo una catechesi che ci offre la nostra comunità. I nostri padri riescono sempre, anche in poco tempo, con parole semplici ma incisive, a mostrarci i significati più nascosti e profondi della Parola di Dio.

Questa volta ci hanno regalato, per il periodo della Quaresima, una spiegazione dell'Inno alla Carità di San Paolo.

E vorrei soffermarmi soprattutto sull'ultima catechesi, perché è quella che maggiormente sentiamo vicino a noi, ciò a cui tendiamo, perché figli di quel Padre che ha disegnato ognuno di noi in modo unico e speciale.

E' la forza e la dolcezza allo stesso tempo di certe parole, di certe frasi, che ti restano dentro: l'ultimo pezzettino dell'Inno di cui si è parlato usa il linguaggio degli assoluti, ossia ci dice che quando si ama davvero, non sono ammessi sconti, non possiamo "stare nel mezzo", come una bilancia perfettamente in equilibrio… se scegli di amare, lo fai totalmente e in qualunque situazione, è totale e totalizzante, devi sbilanciarti. E se così è, l'amore tutto scusa, crede e spera… e sarà eterno.

Queste sono le parole che, forse anche per il fatto di essere mamma, ho sentito più mie: **"tutto scusa"**. In questo caso significa "proteggere, preservare"… da ciò che può far male. Subito sento addosso quella sensazione che solo un abbraccio può dare: quel porto sicuro che da sempre, fin da quando si è piccoli, si ricerca in chi si ama, perché ti porta la serenità e la felicità più grande.

"Tutto crede": in questo caso il significato è "fidarsi" di qualcuno, "credere" in qualcuno. E questo dimostra ancora una volta che per amare ci dev'essere una relazione, ci dev'essere un "a tu per tu" con l'altro, una reciprocità. L'amore non smette mai di credere al bello che c'è in te, anche quando tu hai smesso di crederci; si fida, lo sa e lo vede ogni istante, anche nelle situazioni più difficili, dove si può cadere. L'amore non smette di credere al bene

dell'altro e sapere e dimostrare questo permette di crescere; l'amore è tenace: vede sempre ciò che a volte viene coperto o sotterrato dai nostri errori. Una frase che porto nel cuore perché l'ho detta a una persona che è parte della mia vita in un suo momento di difficoltà è questa: "Guardati e amati come fa Lui; guardati e amati come faccio io"… e ogni tanto (la prima parte) devo ripeterla anche a me stessa.

Arriviamo all'ultima parola: **"tutto sopporta",** il cui significato è "rimango ben saldo, sto fermo qui, aspetto e non cambio posto". Quando si ama, si accoglie una promessa, di conseguenza resto nel posto dove questa promessa può essere attesa, oltre ogni umana condizione… quindi sopporta… perché crede!

Da qui: **"L'amore non avrà mai fine".** L'amore non si lascia degenerare, non smetterà mai di proteggere, di credere al bene, ha la forza di aspettare il compimento della promessa del bene nell'altro. L'amore non cambia, è incondizionato.

Questo è l'amore che Dio prova per noi; questo è l'amore che ci è stato donato e che solo con la grazia, con l'eucarestia e la riconciliazione l'uomo può sperimentare.

E allora… ama… fallo… con tutto l'amore che puoi!

ESPERIENZE DI FEDE
DA TUTTO IL MONDO

Tornavo da Firenze a Napoli in auto per trovarmi al lavoro alle 9, anche se pioveva correvo forte. All'uscita da una galleria un colpo di vento fece sbandare il veicolo che fece tre capriole e si fermò con le ruote in aria sopra un ruscello ai lati dell'autostrada. Nello stridore di lamiere che si deformavano sull'asfalto, un pensiero: SONO NELLA VOLONTA' DI DIO? E subito una pace così profonda che ne provo ancora nostalgia. Tutto in pochi minuti. Intanto lo sportello si era spalancato. Uscii traballante per il colpo alla testa, ma illeso nell'acqua del ruscello. E con nel cuore la certezza che la morte sia un momento bellissimo, di incontro con l'amore di Dio Padre.

Vita della Comunità ***Gianni Corlianò***

La *Via Crucis* rappresenta un momento di preghiera, di riflessione, di cammino penitenziale, tipico di ogni venerdì del tempo di Quaresima; un momento che, accompagnato da canti e preghiere, coinvolge la mente, il cuore, tutto il corpo seguendo una croce.

Dopo due anni di rinuncia forzata, causa pandemia, tale rituale è stato celebrato, la sera di venerdì 1° Aprile, attraversando alcune vie del quartiere: la celebrazione è iniziata in Via dei Ciclamini davanti l'ingresso della Fondazione Biffi, dove un gruppo di ospiti, dalle proprie finestre e in comunione con i fedeli presenti, ha pregato la prima stazione; la processione è proseguita poi con il percorso prestabilito, un tratto di via delle Mimose, via delle Genziane, via Inganni, via dei Giacinti, via Murialdo, per terminare poi la celebrazione all'interno della nostra chiesa. Un buon numero di fedeli ha partecipato a questo momento di preghiera e alcuni rappresentanti dei vari gruppi della parrocchia hanno animato la celebrazione, alternandosi nella lettura di preghiere, meditazioni e brani tratti dalle Letture, tutto appositamente preparato per l'occasione.

Partecipando alla *Via Crucis* ognuno di noi, come discepolo di Gesù, riafferma la propria adesione al Maestro per piangere il proprio peccato come Pietro; per aprirsi, come il Buon Ladrone, alla fede in Gesù; per restare presso la Croce di Cristo, come la Madre e il discepolo, e lì accogliere con essi la Parola che salva, il Sangue che purifica, lo Spirito che dà la vita.

Papa Francesco ha più volte sottolineato che la *Via Crucis* ci permette, ancora una volta, di riporre la nostra fiducia nel Signore: *"Nella Croce di Cristo c'è tutto l'amore di Dio, c'è la sua immensa misericordia.*

E questo è un amore di cui possiamo fidarci, nel quale possiamo credere... Fidiamoci di Gesù, affidiamoci a Lui, perché Lui non delude mai nessuno! Solo in Cristo morto e risorto troviamo la salvezza e la redenzione".

«Voi non abbiate paura. NON È QUI, È RISORTO»

Vita della Comunità *Donatella Bianchini*

Queste le parole con cui l'angelo rassicura le donne giunte al sepolcro la mattina di Pasqua, le abbiamo sentite nella Lettura del Vangelo di Matteo durante la Veglia Pasquale, sono parole che rassicurano davanti ad un evento straordinario come la **Resurrezione,** difficile da comprendere; queste parole richiamano alla mente altre parole di rassicurazione, sempre di un angelo *"Non temere Maria, perché hai trovato grazia presso Dio",* sono le parole dell'Annunciazione, un altro mistero che sconvolge la vita di una giovane fanciulla. Sono l'inizio e la fine del percorso terreno di Gesù, **due grandi misteri della nostra fede che non possiamo spiegare, ma solo credere.**

"Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte".

Due atteggiamenti differenti, opposti direi, davanti allo stesso evento misterioso, le guardie romane, pagane, lontane dalla fede hanno così tanta paura da rimanere come morte, davanti a un grande mistero restano immobili. Le donne che amavano Gesù, che lo avevano seguito ed ascoltato pur nel dolore di quanto appena accaduto con la Passione di Cristo, hanno fede e credono alle parole rassicuranti dell'angelo, infatti corrono subito dagli altri a raccontare l'accaduto. Chi ha fede non può restare fermo, deve *"correre"*a condividere con altri la gioia ricevuta.

Che bello se questa Pasqua ci portasse a *"correre"*….. Certo, di questi tempi la paura può essere tanta, dopo due anni di pandemia, che non è ancora finita, ci siamo trovati a festeggiare una Pasqua con una guerra alle porte, con le immagini strazianti che giungono dall'Ucraina, ma non siamo rimasti impietriti come morti, anzi, le porte della nostra parrocchia si sono aperte all'accoglienza, **tre famiglie provenienti da quel Paese martoriato sono ospitate in parrocchia,** i ragazzi inseriti nelle attività sportive e dell'oratorio; si cerca di dar loro un po' di conforto e di farli sentire amati, in un mondo che sembra sprofondare sempre più nella violenza e nell'orrore della guerra...

Ci sono molti modi per condividere la gioia della nostra fede, di comunicare che la morte non ha l'ultima parola, **Cristo è Risorto,** tutto può cambiare, se ognuno inizia dal proprio cuore e dalla propria vita a non restare fermo ma ad impegnarsi, per quanto può e come può, a fare di questo mondo **un mondo migliore in cui vivere nell'Amore quello Vero che viene da Dio.**

IMMERSI IN UN MISTERO DI AMORE

Paola e Carmelo Taccia

Entrando nella nostra chiesa per celebrare il primo giorno del **Triduo Pasquale,** siamo stati accolti, con stupore, dalla visione, in penombra, del grande abbraccio, sospeso da due anni per la pandemia, delle panche disposte a semicerchio, a più giri, e delle bianche sedie dei nostri padri che lo chiudevano dietro alla grande tavola della "Cena del Signore", sulla quale era posato il Messale. Tutto ciò ci faceva pregustare il senso **di unione e comunione** che avremmo provato partecipando al Memoriale della Pasqua: vivere, con canti, gesti, preghiere, Letture e con il Vangelo di Matteo, le tappe necessarie per giungere alla Meta partendo dall'Ultima Cena, passando dalla Passione, Croce, Sepolcro, silenzio del Sabato, e giungere all'Alleluia della Risurrezione, manifestazione di Amore vero, incondizionato, infinito di Gesù e Amore e Gloria di Dio.

Padre Vincenzo ci ha invitati a focalizzare la traccia delle contrapposizioni alle **libere scelte di Amore di Gesù**, che emergono nel suo drammatico e storico evento narrato da Matteo, che ama fino alla fine per Amore del Padre e per noi. Un Amore che va oltre … oltre le incomprensioni, le inadeguatezze, le contraddizioni dei suoi discepoli, ma anche della gente comune, dei sacerdoti, di Pilato, dei soldati, dei due ladroni … Non dobbiamo scandalizzarci o giudicare: per analogia, queste loro debolezze rappresentano la nostra sete di potere, possesso, apparenza, quindi sono i nostri egoismi, i nostri peccati.

Gesù, invece, imita il Padre che non abbandona mai l'uomo e lo ama tanto da donargli il suo unico Figlio. E come ci ricorda il Memoriale nell'Ultima Cena, istituisce l'**Eucaristia**, offre a ogni uomo il dono di se stesso: il pane spezzato e il vino, il suo corpo e il suo sangue. L'Eucaristia è la sua Persona che con il suo sì al Padre ci ha resi degni di far parte di un nuovo popolo sacerdotale. Noi, come discepoli, siamo invitati ad accogliere quel dono, a interiorizzarlo con riconoscenza, stupore, fede, ad unirci a quel sì e siamo anche liberi di offrire al Padre la nostra vita e di amare nel di più. Gesù in "quella sera" istituisce un'altra realtà importante, quella del **sacerdozio ministeriale**, non più servizio per offrire cose sante a Dio come nel Vecchio Testamento, ma es-

sere offerta di se stessi, immedesimazione al volto di Cristo, come testimoniato dal gesto della **lavanda dei piedi** e dal rinnovo delle **promesse sacerdotali** dei nostri padri.

Tuttavia, nonostante questa infinita e gratuita abbondanza di Amore nel di più … in contrapposizione c'è la libera scelta della **Schiavitù di Giuda.** Egli usa consapevolmente la sua libertà personale per piegarsi al possesso del denaro e del proprio io. È deluso di Gesù perché non asseconda i suoi progetti politici, non lo considera "Signore" ma soltanto un "Rabbi", non riesce a cogliere quell'*agape* che Gesù ha per tutti i discepoli di tutti i tempi, e non comprende proprio il significato di essere discepolo e figlio del Padre. Nel Venerdì Santo lo ritroviamo che è cosciente del suo peccato, ma è troppo tardi. Il suo "pentirsi" rimane un mistero. Vive l'esperienza della solitudine assoluta, quella più amara, il frutto della separazione dal Padre che prelude la morte: "si allontanò e andò ad impiccarsi". Eppure Gesù lo aveva accolto alla sua Tavola, lo aveva lasciato libero di scegliere, gli aveva suggerito di guardarsi nel cuore dicendogli "tu lo dici" e lo aveva perdonato chiamandolo "amico", come fa con ognuno di noi.

Alla contrapposizione di Giuda si aggiunge il **limite di Pietro** che ama il Signore, ma è ancora convinto, come gli altri discepoli, di celebrare la Pasqua Antica e non Quella di Gesù. Durante la Cena, all'annuncio "uno di voi mi consegnerà" alla loro gioia segue lo sgomento e la tristezza di tutti, mentre al successivo "Sarò motivo di scandalo" solo lui dichiara, sicuro di sé, la sua fedeltà a Gesù considerandolo però, in cuor suo, un leader vincitore; vedendolo mite, umile, inerme mentre preannuncia la sua passione e morte, **non lo riconosce più**.. Nel Getsemani non ricorda più quanto è bello far comunione con Gesù e pregare, confortare e lasciarsi amare. Questo blocco – limite lo porterà al rinnegamento per tre volte. Solo dopo averlo rinnegato e proprio nel pentimento, ricordando le Sue parole, si sentirà perdonato, amato e salvato e si metterà in cammino con lo Spirito …

Gesù invece ha pregato sempre con insistenza per entrare in comunione col Padre per conservare la forza di essergli fedele e di compiere la sua volontà e incominciare a fare della sua passione un dono d'amore che culminerà sulla Croce, abbandonandosi a Lui con fiducia e speranza.

Lo ha chiamato Abbà, insegnandoci ad essere figli che vuol dire aprire il cuore all'intimità, all'ascolto e all'abbandono consapevole nelle mani del Padre, e alla sua misericordia.

Ci piace concludere con un'altra riflessione di p. Vincenzo sul forte legame che **unisce la liturgia e la vita:** il paradigma liturgico è vicino al quotidiano come lo sono i gesti e i segni di amore del Signore, che danno senso alle scelte, alle attività, ai sentimenti nelle relazioni con le persone nelle fatiche di ogni giorno. Questo è possibile mettendoci in cammino con Gesù, la sua Parola, passo dopo passo.

UNA SORPRESA DI PASQUA

Riflessione ***Marinella Giannetti***

Nell'uovo la RAI ci ha fatto trovare una bella sorpresa: la sera di Pasqua è andato in onda su Rai1 "Papa Francesco e il racconto dei Vangeli", che come sottotitolo aveva "I volti dei Vangeli, gli incontri di Gesù raccontati da Papa Francesco". Per chi non avesse avuto modo di vederlo consiglio di andare a ricercarlo su Rai play perché di papa Bergoglio è bello proprio sentire la parlata così semplice, con quell'accento spagnolo amichevole e bonario che meglio ci predispone all'ascolto.

"*Continuo a consigliare il contatto giornaliero con il Vangelo perché se tu non hai contatto giornaliero con la persona amata difficilmente potrai amare. L'amore è il contatto continuo, è il parlare continuo, è ascoltare l'altro, guardarlo. L'amore è condividere*".

Così ha esordito Papa Francesco in questo programma che ha raccolto delle sue brevi riflessioni su alcuni protagonisti dei Vangeli: Matteo, l'esattore (capirsi peccatori è il primo passo che ci avvicina a Gesù), Disma il buon ladrone (nell'episodio compare per la prima volta il termine *Paradiso*), Giuda (Gesù ci invita a capire anche le pecore smarrite), Giuseppe (che si fa carico per fede delle responsabilità di una paternità non sua), Pietro (che tre volte lo rinnega, ma cui Gesù affida la missione di pascere le sue pecore), Pilato (che pur avendo ben capito l'innocenza di Gesù non vuole difenderlo per non perdere i privilegi della sua posizione), Maria Maddalena (anche nelle nostre sconfitte, Dio vicino ci permette di rialzarci e dal peccatore sa trarre una persona nuova). E poi ci sono quelle figure che, pur non potendole identificare con un nome, balzano potenti fuori dalle pagine dei Vangeli: l'adultera, il figliol prodigo e il padre misericordioso, il buon Samaritano. Parlando di quest'ultimo, Francesco sottolinea come sia proprio lo scomunicato, il peccatore, il solo ad aver compassione e a sporcarsi le mani per aiutare il ferito; oggi siamo noi i feriti e Gesù è il buon samaritano che ci salva.

Un breve pensiero Francesco lo dedica alle donne, alla loro importanza nei racconti evangelici: la figura di Gesù non può prescindere dalla figura materna di Maria al suo fianco ed è a una donna, per prima, che Gesù si rivela nella risurrezione e cui affida l'incarico dell'annuncio al mondo.

Una bella chiusura per una domenica di Pasqua, questo invito di papa Francesco a non perdere il contatto con Gesù, ad incontrarlo nei Vangeli, a farli propri e a trasformarli in storie quotidiane.

PRONTI *PER L'ESTATE*

I nostri Educatori e Animatori, che hanno partecipato alla preparazione Estate Ragazzi, organizzata dall'opera San Giuseppe di Rivoli. Un momento di incontro per vivere il carisma della famiglia del Murialdo e per prepararsi al Centro Estivo!

L'UMILTÀ: SVOLGIMENTO

Riflessione *Carmelo Taccia*

Il Triduo Pasquale appena vissuto mi ha fatto riflettere su una virtù morale che, quasi fosse un'esortazione in codice, vedo traspirare in modo regale dal corpo martoriato di Gesù: **l'umiltà.**

Beato Angelico

Io l'umiltà l'ho umiliata spesso nel corso della vita. Però col tempo e con l'esperienza ho capito che, quando ho creduto di essere superiore agli altri o non ho riconosciuto i miei limiti, stavo perdendo la capacità di relazionarmi correttamente e di ascoltare in silenzio: il silenzio accogliente. Diventavo come una sorta di recipiente rovesciato che ovviamente non si può riempire. Ho imparato, ma mi sto ancora faticosamente esercitando, che l'umiltà è quella disposizione d'animo che va vissuta orizzontalmente, di fianco, facendosi di lato per fare posto all'altro, al suo bisogno, alla sua opinione, alle sue richieste, al suo sapere.

La dissertazione di Socrate, "so di non sapere" è una mirabile intuizione del concetto di umiltà cristiana percepita, anche se parzialmente, da un uomo nato nientemeno che 470 anni prima di Cristo.

Purtroppo, nei secoli, l'umiltà non è mai stata molto apprezzata; anche ai nostri giorni non è di gran moda e non gode della stessa fama di altre virtù come carità, misericordia, fede, amore … nonostante sia, insieme alla mitezza, quella caratteristica di Gesù dalla quale si dovrebbe prendere esempio.

Umiltà, Umile e Umiliana sono anche nomi propri di persona, in uso principalmente in alcune zone della Toscana e della Calabria, che potrebbero richiamare a una venerazione per la Madonna dell'Umiltà: una Vergine che viene sempre ritratta seduta in terra col Bambino in braccio.

L'umiltà è importantissima perché non è una virtù fine a sé stessa, è l'ingrediente costituente ed essenziale di ogni altra virtù, ed è anche l'unico e indispensabile cammino per incontrare Dio.

Se fossimo tutti un po' umili tanti problemi non ci sarebbero: rivalità, competizione esasperata, autoreferenzialità, protagonismo, invidia, arroganza … guerre.

L'esortazione è una sola ed è sempre la stessa: *"Rivestitevi di umiltà gli uni verso gli altri …"* (1Pt 5,5).

L'umiltà può essere raffigurata come una bilancia i cui piatti sono in equilibrio fra il sincero riconoscimento dei nostri limiti e l'apprezzamento moderato di noi stessi.

Sant'Agostino diceva *"Vuoi essere grande? Comincia con l'essere piccolo. Vuoi erigere un edificio che arrivi al cielo? Costruisci prima le fondamenta*

dell'umiltà".

L'assenza di questa virtù genera arrivismo, arroganza, ricerca di occupare sempre i primi posti per essere visibili e apparire bravi a tutti i costi. Sovente queste criticità predispongono la psiche ad attribuire agli altri le proprie incapacità e lasciano ampio spazio a percezioni alterate come le illusioni e la vanità. A proposito di vanità, essa è l'insidioso opposto dell'umiltà.

In un vecchio film intitolato "L'avvocato del diavolo", Al Pacino interpreta la parte di un famoso avvocato, John Milton, che solo alla fine si manifesta apertamente come il diavolo, dopo che aveva tentato e circuito con successo un giovane rampante avvocato del suo studio, Keanu Reeves, di nome Kevin Lomax.

Il film si conclude con la seguente emblematica frase pronunciata da un sogghignate Al Pacino: "La vanità è decisamente il mio peccato preferito. Kevin, è elementare. La vanità è l'oppiaceo più naturale."

Questo fatuo compiacimento di sé è una forza che può vincere su qualunque altro sentimento presente nell'uomo se non si dà retta alla coscienza e se non ci si affida al Signore.

In uno scritto del Murialdo si legge che l'umiltà è una qualità basilare per il cristiano, che l'eccessiva sicurezza di sé e la ricerca di stima e di successo personale sono rischi sempre in agguato e che agli umili Dio dà la grazia di ben istruire e saggiamente educare.

Mese di maggio

IN CAMMINO CON MARIA

Ogni giovedì ore 20,45
nel piazzale della chiesa

SANTO ROSARIO

animato dai gruppi.

L'ULTIMO GIOVEDI
DEL MESE DI MAGGIO

Nella piazzetta della Madonnina
in oratorio
inaugurazione della nuova

"PIAZZETTA MADONNINA"

Approfondimento ***Rodolfo Casadei***

Anche quest'anno, come avviene da tempo, il 24 aprile è stato commemorato in tutto il mondo come il "Grande Male", il genocidio di 1 milione e 400 mila armeni che furono fatti morire fra il 1915 e il 1916, per decisione del governo ottomano egemonizzato dai "Giovani Turchi". Contro ogni evidenza dei fatti, gli armeni erano sospettati di tradimento, di volere cioè prendere le parti delle potenze della Triplice Intesa (Francia, Gran Bretagna e Russia) in occasione della Prima Guerra mondiale. Larghi strati delle popolazioni turche, curde, cecene e circasse dell'Impero Ottomano parteciparono con entusiasmo al genocidio degli armeni, soprattutto attirate dalle opportunità di razzia, ma anche con motivazioni di tipo politico e religioso. I componenti del triumvirato che guidò il governo dei Giovani Turchi – Mehmed Talat Pascià, Ahmed Gemal e Ismail Enver - erano animati da un'ideologia ultranazionalista, e Talat fu anche il primo Gran Maestro della massoneria turca. Tuttavia, sfruttarono il sentimento religioso islamico delle masse per presentare l'eliminazione degli armeni come un dovere religioso, appoggiandosi alla proclamazione del jihad (la guerra santa) fatta dal sultano e califfo Maometto V nel novembre 1914. Ma non tutti i musulmani accettarono questa giustificazione, e uno dei tratti più sorprendenti della disobbedienza agli ordini di collaborare al genocidio è e il sostenere da parte di molti - funzionari dello Stato, esponenti religiosi, persone semplici- che l'assassinio indiscriminato dei cristiani armeni offendeva il vero islam e non poteva essere compiuto con retta coscienza.

Qualche tempo fa è uscito un libro che racconta le storie e fa i nomi di quanti, all'interno dell'Impero Ottomano, cercarono di impedire lo sterminio degli armeni. Si intitola "*I disobbedienti. Viaggio tra i giusti ottomani del genocidio armeno*" e lo ha scritto un milanese: Pietro Kuciukian, italiano figlio di armeni, nipote di un armeno di Turchia che è sfuggito alla morte grazie all'aiuto di un vicino di casa musulmano al tempo dei primi massacri nel 1894. Kuciukian ha viaggiato in lungo e in largo per la Turchia e la Siria alla ricerca delle tracce del genocidio e dei giusti che cercarono di impedirlo, e nel giro di alcuni anni ha portato a casa tantissime notizie storiche, tutte rigorosamente riscontrate. Il libro è dedicato a Mehmet

Celal Bey, il governatore prima di Aleppo e poi di Konya, che si oppose alle deportazioni e si rifiutò di eseguire gli ordini. Per realizzare i loro piani genocidari, i Giovani Turchi dovettero costringerlo alle dimissioni ed esiliare gli sceicchi sufi di Konya, che pure si opponevano.

Numerosi sono stati i funzionari della pubblica amministrazione, capi tribù curdi ma anche i semplici cittadini, impiccati o assassinati per aver disobbedito agli ordini o semplicemente per avere intralciato le deportazioni. A Bayburt, nella provincia di Erzerum, la popolazione turca si era ribellata all'ordine di deportazione degli armeni, a tal punto che il governatore provinciale Mehmed Nusret Bey, noto per la sua ferocia, aveva fatto giustiziare tre turchi per dare un esempio alla popolazione ribelle. Anche in altre occasioni, come si evince da fonti diverse, i turchi che aiutavano gli armeni, giudicati traditori della patria, venivano uccisi; alcuni furono impiccati di fronte alla porta di casa che poi veniva data alle fiamme.

Un certo numero di donne armene si salvarono andando in spose come seconde o terze mogli a turchi e curdi musulmani, ma si diede anche il caso di finti matrimoni, celebrati solo per fornire una copertura legale all'azione di protezione delle armene minacciate. «Un armeno, Mihran Vartanyan, fu ucciso nella sua bottega mentre stava lavorando. Mihran era un amico del sindaco Ahmet Ali Agaoglu che si recò immediatamente nel negozio, portò in casa propria la moglie e i figli dell'amico. Più tardi prese in moglie la donna e la fece convertire all'islam, insieme ai figli, salvandoli così da morte certa. Il sindaco mantenne la famiglia Vartanyan per anni, proteggendola e "non si presentò nemmeno un giorno alla porta della donna che aveva sposato". Quando ci fu l'armistizio, Ahmet Ali Agaouglu inviò la donna e i suoi figli in America; per anni mandarono lettere e regali al loro benefattore che aveva rischiato la vita per salvarli».

Mustafa Aga Azizoglu, sindaco di Malatya, che nascondeva gli armeni strappati ai convogli della morte nella sua stessa casa, fu ucciso da un suo figlio poco dopo la fine della guerra. A chi gli chiedeva perché rischiasse la sua vita per proteggere gli armeni rispondeva indicando il cuore: «Se ci si pone questa domanda, tutta la verità è scritta qui». Proprio come si sarebbe letto nella Gaudium et Spes (Concilio Vaticano II) cinquant'anni dopo: «L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al cuore; obbedire è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato».

Ai "Giusti per gli armeni" sin dal 2003 è dedicato un cippo nel Giardino dei Giusti di tutto il mondo che si trova nel Parco del Monte Stella di Milano.

Notizie

Gianni Ragazzi - gianni.ragazzi@iol.it

APERTURA AMBULATORI

La Regione Lombardia ha stabilito che dal primo maggio tutte le Aziende Sanitarie pubbliche della Lombardia dovranno garantire prestazioni anche nella fascia serale, dalle 20 alle 24, dal lunedì al venerdì, nei pomeriggi dei giorni prefestivi e nei giorni festivi, il sabato dalle ore 14. Si parte con un periodo sperimentale di dodici mesi, con l'obbiettivo di ridurre le liste di attesa, con le prestazione di diagnostica per immagini erogate dalle grandi attrezzature: TAC, risonanza magnetica, mammografia. In un secondo momento saranno individuate altre tipologie di prestazioni. Nulla cambia per i cittadini, che dovranno pagare soltanto il ticket, se dovuto.

PRONTO SOCCORSO

Passano da 4 a 5 i codici per l'accesso al Pronto Soccorso. Fra coloro ai quali oggi viene assegnato il verde, saranno infatti individuati i pazienti che realmente necessitano una di visita entro 60 minuti.

Il nuovo modello di triage, contenuto in una delibera approvata dalla Giunta su proposta della vicepresidente e assessore al Welfare, Letizia Moratti, risulta dunque così articolato: Emergenza: ingresso immediato; Urgenza Indifferibile: tempo massimo di attesa 15 minuti; Urgenza differibile: tempo massimo di attesa 60 minuti; Urgenza minore: tempo massimo di attesa 120 minuti; Non urgenza: tempo massimo di attesa 240 minuti. Lo scopo è di promuovere in ogni area del Pronto Soccorso l'immediata presa in carico del cittadino per determinati segni e sintomi di presentazione ed è un'innovazione fondamentale del nuovo modello di triage lombardo. In particolare, la presa in carico permetterà di identificare precocemente eventuali quadri clinici potenzialmente evolutivi (un'infezione grave o un infarto miocardico), favorirà il trattamento tempestivo del dolore e ridurrà il tempo complessivo di permanenza in Pronto Soccorso. Ma non solo, la Regione Lombardia promuoverà anche una soluzione che permetterà di ridurre il sovraffollamento dei Pronto Soccorso, indirizzando il cittadino direttamente a percorsi mono-specialistici per codici non urgenti, gestiti completamente in aree dedicate.

HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO

ANNA CHIARA
VIHAN MATTEO
ANASTASIA ELISA
MIRIAM

SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

18. Trimboli Francesco di anni 100
19. Caruso Concetta di anni 93
20. Bacchetta Maria Luisa di anni 82
21. Calarco Teresa di anni 97
22. Canevari Onorato di anni 92
23. Frisani Porzia di anni 83

Abbiamo ricevuto una busta, sulla quale stava scritto: *"Per Santa Messa in suffragio di Don Giorgio Bordin".* All'interno, un'offerta e alcune righe di accompagnamento, belle e sentite: per questo le pubblichiamo. *"Santa Messa in suffragio di Don Giorgio Bordin. Che riposi in pace, lo ricordo nella preghiera, ha lasciato in me un ricordo di vero Pastore delle anime che il Signore gli ha affidato; sono sicura che i parrocchiani lo ricorderanno per il suo impegno pastorale"*.

Giovanna Calvia

Mercoledì 20 aprile è tornata alla casa del Padre, **Gianna Redondi.** Ricordiamo la sua lunga presenza e partecipazione alla vita della nostra Parrocchia.

Gianna era una persona umile, generosa, disponibile.

Negli anni ottanta, è andata in pensione ed è entrata nel **gruppo San Vincenzo** e nel **gruppo di Azione Cattolica,** poi insieme alla sorella Lina è entrata nella squadra affiatata di **Camminare Insieme.** Questo servizio lo ha fatto per oltre 20 anni, senza mancare una volta, il suo compito era quello di rifilare il giornalino, **unica, nella perfezione e nella puntualità.**

Per tantissimi anni, tutti i giovedì, era in oratorio per l'intera mattinata a pulire le salette dell'oratorio vecchio: *bunker, sala stampa, ufficio di Toio, sala danza, saletta AC, saletta assistenza e saletta di Alberto.*

E poi ha continuato nell'oratorio nuovo ancora per diversi anni. Negli anni '90, per una decina di anni ha fatto servizio nella Casa Famiglia dei Giuseppini in via Inganni, a stirare per i ragazzi ospiti ...e tanto altro.

Grazie Gianna, sei stata una persona preziosa per la comunità del Murialdo, ti affidiamo alla misericordia di Dio, Padre Nostro.

Concetta Ruta

A destra, Campo di Pasqua dei Lupetti del MI X° a Neviano dei Rossi (PR)

Sotto, campo di Pasqua del Reparto del MI X ° a Rompegio di Ferriere (PC)

Il clan Luna Rossa ha vissuto il triduo pasquale vivendo tre momenti diversi. Giovedì santo ci siamo prestati nell'animare la giornata di ragazzi rom. Il venerdì lo abbiamo trascorso percorrendo gli ultimi passi di Gesù con la croce: abbiamo vissuto una via crucis itinerante. Il sabato abbia condiviso il momento della veglia con tutto il gruppo.